

Lo ha ottenuto un uomo dal giudice di Modena

«Testamento biologico per non finire come Eluana Englaro»

Non è una sentenza di eventuale eutanasia, però si avvicina parecchio. Ieri mattina il giudice tutelare del tribunale di Modena, Guido Stanzani, ha pronunciato il decreto che accoglie la richiesta presentata due mesi fa da un modenese di 50 anni, in buone condizioni di salute, che nomina la moglie suo amministratore di sostegno, ovvero garante per le sue volontà di fine vita. L'uomo ha ottenuto di "non essere sottoposto ad alcun trattamento terapeutico in caso di malattia terminale o lesione traumatica cerebrale irreversibile e invalidante, che costringa a trattamenti permanenti con macchine o sistemi artificiali che impediscano una normale vita di relazione".

In Italia è la prima volta che viene pronunciato un decreto del genere, per una persona in buone condizioni di salute, che dunque fa un'azione preventiva: nel caso gli capitasse di ammalarsi in maniera tanto grave, non sarà curato; nei suoi confronti sarà evitata ogni forma di accanimento terapeutico. A maggio analogo testamento biologico era stato ottenuto da un'anziana colpita da sclerosi laterale amiotrofica.

"Il rifiuto di interventi come ventilazione, idratazione e alimentazione artificiali e forzate è distinto dall'eutanasia - si legge nel decreto -. Si basa sul "diritto a non curarsi" recentemente riconosciuto dalla Cassazione". "La moglie dell'uomo - spiega l'avvocata Maria Grazia Scacchetti - è così autorizzata a negare il consenso a terapie invasive non volute. La scrittura privata non offrirebbe le stesse garanzie del decreto, perché potrebbe essere messa in dubbio dai medici. E' un decreto illuminato, che apre una procedura: da questo momento le volontà di fine vita sono affidate a tre figure". La persona che le esprime, l'amministratore di sostegno, fiduciario della persona, e il giudice tutelare. Sarà la moglie a parlare al suo posto, per negare il consenso a terapie invasive. "Resterà mandataria finché il marito non le revocherà la fiducia. Un eventuale cambio delle volontà va comunicato al giudice tutelare in qualunque forma, per telefono o addirittura un sms". Nel caso di impossibilità della moglie a svolgere il compito, il provvedimento prevede che tocchi alla figlia. "Se il medico mettesse comunque in atto interventi non desiderati - insiste il legale -, sarebbe accusato di lesioni volontarie". Il cinquantenne emiliano non vuole farsi intervistare, perché vuole evitare la personalizzazione di questa battaglia etica. "Non vorrebbe trovarsi in una situazione simile a quella di Eluana Englaro. Aveva deciso di ricorrere a questa procedura lo scorso giugno, sono servite diverse settimane per trovare un notaio disposto ad autenticare le sue volontà di fine vita. Adesso è molto soddisfatto, lo considera un grande passo avanti".

Il decreto fa discutere. Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare con delega sui temi bioetici, lo critica apertamente. "Serve una normativa che dia regole certe -spiega - è bene che il Parlamento legiferi velocemente, perché la libertà di cura non è il diritto di morire: sono due cose diverse, bisogna stare attenti a segnare un confine certo, altrimenti diventa un suicidio assistito".

Vanni Zagnoli